

Il figlio di Sciangula rivela

“Mio padre creò la rete di talpe”

“Cu c'avemu lì?”. Quante volte Alfonso Sciangula, ha sentito suo padre e gli amici “onorevoli” (quelli poi uccisi o arrestati per mafia) interrogarsi a vicenda sugli uomini sui quali poter contare, all'interno dei «palazzi» per risolvere questo o quel problema. Oggi, che sulle «talpe» negli uffici giudiziari la Procura di Palermo ha costruito un processo che vede imputato anche il presidente della Regione, il figlio di Totò Sciangula, il deputato uomo forte della vecchia Dc coinvolto nelle inchieste su mafia e politica della Tangentopoli siciliana morto d'infarto a Sala d'Ercole nel 1995, affida alle pagine di un libro, “Figlio di partito, visti da bambino gli amici di papà”, i suoi ricordi sulla nascita di quelle rete di «talpe» creata dal padre nella metà degli anni ottanta ed ereditata dai «nuovi politici». «Perché in politica - racconta Alfonso Sciangula - non si butta via niente, si ricicla e si eredita tutto. E i nuovi politici hanno ereditato le talpe di papà».

A cominciare da quell'Antonio Borzacchelli, ex maresciallo dei carabinieri e oggi deputato regionale del Udc finito in una cella del carcere militare di Santa Maria Capua Vetere, proprio per aver dispensato per anni informazioni riservate ai politici amici in cambio di soldi e regali. «Maresciallo dal lunedì al venerdì, con indosso la divisa dell'Arma, indagava e poi, riposta l'uniforme nell'armadio e indossati gli abiti civili, dal sabato alla domenica Borzacchelli era l'amico dell'onorevole Sciangula, politico che, obtorto collo, in quelle indagini ci rientrava in pieno», racconta Alfonso Sciangula in un capitolo del suo libro dedicato proprio a Borzacchelli che «morto l'onorevole Sciangula, sentitosi orfano di cotanta amicizia, ha subito provveduto a lenire il suo dolore diventando amico dell'onorevole Salvatore Cuffaro».

Ai magistrati della Procura, Sciangula junior (che in Procura negli ultimi anni si è più volte recato proponendosi come testimone d'accusa nei confronti degli ex amici del papà dai quali ha sempre preso le distanze) vuole dare un piccolo spunto investigativo raccontando la storia della «Jaguar dell'onorevole». Una macchina che Sciangula avrebbe pagato solo in parte ad una concessionaria di Palermo che poi avrebbe intentato causa agli eredi. E in aula, a testimoniare nel 1996, venne chiamato proprio Borzacchelli che di quell'acquisto sapeva tutto avendo accompagnato personalmente Sciangula ad acquistare quell'auto di lusso. Insomma, l'investigatore che in quegli anni lavorava all'inchiesta su Mafia e appalti, poi accompagnava uno dei politici inquisiti in giro a fare «shopping». Così funzionava, come hanno rivelato dieci anni dopo le indagini della Procura di Palermo.

D'altronde, racconta il giovane Sciangula, quando alla metà degli anni Ottanta la Dc cominciò a gestire molto potere «si presentò l'esigenza di rinnovare del tutto la rete di informatori». E «il figlio di Totò», che fin da piccolino assisteva ai discorsi e alle riunioni dei grandi, ricorda bene quello che fece suo papà. «Bisognava portare avanti un compito molto delicato, quello di allevare una nuova squadra di talpe, che andavano prima selezionate, poi svezate a mano, poi testate sul campo, prima con mansioni di routine e, solo dopo averne controllato l'affidabilità, mandate a controllare cose via via sempre più importanti». Il percorso era uguale per tutti: «All'inizio si provvedeva ad assistere i candidati in quelle che erano le esigenze primarie, ad esempio si provvedeva a dargli una sistemazione più che dignitosa, comunque leggermente al di sopra dello standard di categoria, in modo che la giovane talpa si rendesse conto di quanto fosse fortunata rispetto

ai colleghi. Una villetta in zona residenziale... Poi, piano piano, avveniva lo svezzamento, piccoli sfizi, qua e là: la macchina a prezzo di favore acquistata dall'amico concessionario, la destinazione ad altro incarico... Infine si pensava ai prossimi congiunti... A questo punto arrivano i primi incarichi di un certo peso ai quali, se la giovane talpa reagisce bene si provvede con le prime vere e proprie pacche sulle spalle e connesse i primi emolumenti di rilievo. Fino ad arrivare a venti milioni al mese, “retribuito come un senatore” sentivo dire. E da papà Sciangula, Alfonso apprese, nei momenti difficili, «quanto era importante aver costituito la tua personale rete di intelligence quando qualche magistrato petulante si ostina a voler scoperchiare il pentolone. E dietro le talpe entrano in campo i maestri del sottinteso sapiente, dell'insinuazione, del depistaggio, dell'insabbiamento. Ma per tare tutto questo ci vogliono uomini validi, addestrati, pronti a tradire lo Stato per servire il potente di turno, pronti a tradire i colleghi per il vil denaro, pronti a mettere a repentaglio la vita di altre persone pur di raggiungere lo scopo prefissato da altri uomini di Stato».

E oggi, a leggere le cronache giudiziarie e politiche Alfonso Sciangula si ricorda bene di alcune delle «talpe» di «Le ho incontrate in tutt'altre affaccendate, sono state premiate, hanno cambiato mestiere, hanno fatto il salto a tre gradini alla volta, aiutate da chi ha ereditato il testimone di quel sistema Perché in Italia si eredita anche questo in politica: oltre ai simboli, alle sedi, ai seggi elettorali, agli elettori, si può ereditare anche il sistema di spie».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS